



Scalia, Ronchi e Urso lasciano Fli Per il rimpasto il gioco si complica

Alla festa del Pdl di Mirabello l'annuncio del nuovo passaggio: Ronchi, Urso e Scalia abbandonano Futuro e Libertà e vanno nel gruppo misto. Per il rimpasto il gioco si complica. Ci sono caselle vuote.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A MIRABELLO (FE)

Se Mirabello doveva essere la consumazione del rito dell'uccisione di Fini e dell'investitura di Alfano, le celebrazioni sono intorno all'ora di pranzo quando Ignazio La Russa sale sul palco della festa e annuncia il ritorno a casa di Urso, Ronchi e Scalia. La platea - non affollatissima - applaude. Non si spella le mani. Non perché è un passaggio a freddo. Sanno che dietro tutto questo c'è la regia di La Russa, che della festa è l'ideatore. E alla fine sembra assai più coordinatore di Denis Verdini, che sul palco sale una manciata di minuti, smonta e divide sul progetto primarie («una buffonata») e lascia un po' tutti di stucco dichiarando che «la questione morale» è faccenda molto relativa «perché bisogna rapportarla al paese in cui viviamo». Poi si dilegua nell'afa della bassa ferrarese in cerca probabilmente della brezza marina. Un battagliero assessore veneto, Elena Donazzan, lo cercherà dal microfono poco dopo: «Se invece di andarsene fosse rimasto qui ad ascoltare, Verdini capirebbe cosa vuole il popolo del Pdl dalla sua classe dirigente...».

Il terzo giorno della festa della ripartenza del Pdl dopo i ceffoni elettorali e referendari doveva fare i conti - la regia di La Russa l'aveva messo in conto - con la prevista notizia della sentenza del tribunale civile di Milano sul risarcimento Fininvest. Quando i primi temerari - alle dieci da queste parti si fa la sauna da fermi - arrivano sotto il tendone di plastica issato sul piazzale di cemento di Mirabello, i 560 milioni di risarcimento alla Cir a cui è stata condannata Fininvest sono già il fatto del giorno. Liquidato con una sola voce dai vertici e dalla

base: «È l'ennesima riprova della persecuzione giudiziaria di Berlusconi». «Una ritorsione» dice Maurizio Gasparri. Per non parlarne più, La Russa tira fuori il coniglio dal cilindro: l'annuncio che Ronchi e Urso lasciano Fli e aderiscono alla Costituente popula-

Il canto di Battisti La vedova: «Non possono usare Lucio, ma non querelo»



Il Pdl non può appropriarsi del «Mio canto libero» di Lucio Battisti. Alla festa a Mirabello il partito ha fatto suo il titolo della canzone senza chiedere il permesso. Grazia Letizia Veronese, editore e vedova del musicista morto nel 1998, titolare dei diritti d'autore, afferma decisa: «Non sono né di destra né di sinistra, il politichese non m'interessa, non appartengo a nessuno, sono una cittadina ligia alle leggi che rispetta tutte le persone, rispetto il Pdl, ma voglio essere rispettata e non voglio essere usata. Non ho dato l'autorizzazione a usare il titolo della canzone per la semplice ragione che non mi è stata nemmeno richiesta». Grazia Letizia Veronese nega di voler querelare il Pdl. «L'uso si può concedere ad esempio per le sale da ballo sotto tutela della Siae, è tutto connesso al diritto d'autore. Lo dice la legge. Ma non è questo il caso. Perché non hanno chiesto l'autorizzazione a me?». Appunto, perché? «Mi hanno risposto che volevano fare un omaggio a Lucio, ma qui si parla di un partito, non voglio legare il suo nome e la sua musica a un partito, a nessun partito». STE. MI.

re. In pratica tornano nel Pdl di Alfano.

Mai mossa è stata più annunciata e preparata. Nei corridoi di Montecitorio se ne parlava da mesi. Bisognava solo impacchettare il fatto nei minimi dettagli e indicarlo con una serie di indizi. «La scelta di Mirabello - rivela un ex aennino rimasto con Berlusconi - è simbolica sotto tanti punti di vista: qui Almirante lanciò Fini nell'87 facendo un doppio salto, generazionale e di dottrina; qui il Pdl e Berlusconi hanno deciso che dovesse avvenire l'investitura pubblica di Alfano, anch'egli simbolo del doppio salto». È una scelta, quella di Mirabello, che ha a che fare con il patrimonio di idee e valori della destra di cui questo è uno dei luoghi simbolo. Così, si vuole saldare il Pdl in un corpo solo, ora che sono sparite le quote 30 (An)-70 (Fi). Per questo, giovedì, Urso e Ronchi sono venuti a dire «bisogna ricostruire». Il secondo giorno il segretario Alfano li ha inviati ad unirsi alla Costituente popolare. Il terzo giorno, ieri, l'invito è stato raccolto. Il segretario può dire: «Grazie, hanno accettato il mio invito». E il capogruppo Cicchitto ha agio nel sottolineare: «Bravo Alfano, comincia proprio bene». Dagli umori della base si percepisce la morte politica dell'avventura futura, anche se a settembre Fli tornerà qua per la sua festa. E si spera in un effetto domino: cosa farà Casini? Tornerà nella casa della destra popolare anche lui? Alfano gli ha indicato la strada. Intanto una cosa sale forte e chiara: «Adesso sarebbe una pessima idea che Urso e Ronchi tornassero ad occupare incarichi di governo.

Il benvenuto

Il segretario Alfano: «Bravi hanno accettato il mio invito»

Ministeri e poltrone

C'è da sistemare quello della Giustizia e delle politiche Comunitarie

Mica siamo un albergo...». Le caselle vuote ci sono. Alfano lascia la prossima settimana via Arenula, al suo posto, che pesa, sono indicati Lupi, Bernini, Nitto Palma o Donato Bruno sponsorizzato da Dell'Utri. Oppure Castelli per tenere buona la Lega? Idea accarezzata ma ardua perché la Giustizia deve restare telecomandata dagli onorevoli avvocati Longo e Ghedini. E sono ancora libere le caselle lasciate libere, a suo tempo, proprio da Urso e Ronchi, viceministro allo Sviluppo economico e ministro alle Politiche comunitarie. ❖

L'intervista

Amedeo Labocetta

«E il prossimo sarà Bocchino

È da un mese

che tratta con B.»

Fini è un ladro di sogni». L'onorevole Labocetta, Msi, An ma rimasto nel Pdl nonostante l'amicizia fraterna con il presidente della Camera, ha appena concluso il suo discorso dal palco della festa di Mirabello.

Ronchi e Urso tornano a casa, Operazione compiuta?

«Lo sapevamo da un mese. Era deciso che fosse ufficializzato qui».

Perché «Fini è un ladro di sogni»?

«Era lui l'erede naturale di Berlusconi, altro che Alfano. Bisognava solo stare nel solco, saper attendere montando la guardia. E invece...»

Invece?

«Invece ha perso la testa. Per dare retta a Bocchino che lo sta già tradendo. E da più di un mese».

In che senso?

«Il solito famigerato Bocchino da qualche settimana sta tentando di riaprire un personale discorso con il centrodestra italiano e con il premier in particolare. Allora, sia chiaro: con tutti ci possiamo ritrovare tranne che con Bocchino che è capace di qualsiasi nefandezza».

Ritrovarvi anche con Fini?

«Con tutti tranne che Bocchino. Su Fini, è lui che non vuole. Per ritrovarsi bisogna essere in due».

Faide tra napoletani?

«Sono stato con Fini la sera prima del grande addio. Lo avevo convinto a restare uniti pur nelle difficoltà. La mattina dopo aveva di nuovo cambiato idea. Per colpa di Bocchino».

Pdl-partito degli onesti. Come si schiera sul caso Papa?

«Ho letto tutte le carte dell'inchiesta. E nella riunione di gruppo ho detto che Papa non ha attenuanti ma solo aggravanti e deve dimettersi dalle commissioni Giustizia e Antimafia, e poi anche dal gruppo. Ho ottenuto i primi due obiettivi. Raggiungerò anche il terzo. In quelle carte la prova, sulle malefatte di Papa, è schiacciante. Proprio per questo però è inutile l'arresto: non si può più inquinare nulla».

E Milanese?

«Storia diversa. E comunque devo ancora leggere le carte».

C. FUS.